

# GUD



## **Comitato Scientifico / Scientific Advisory Board**

Atxu Aman - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid  
Roberta Amirante - Università degli Studi di Napoli Federico II  
Pepe Ballestreros - Escuela Superior de Arquitectura, Universidad Politécnica de Madrid  
Guya Bertelli - Politecnico di Milano  
Pilar Chias Navarro - Universidad de Alcalá  
Christian Cristofari - Institut Universitaire de Technologie, Università di Corsica  
Antonella di Luggo - Università degli Studi di Napoli Federico II  
Agostino De Rosa - Università IUAV di Venezia  
Alberto Diaspro - Istituto Italiano di Tecnologia - Università di Genova  
Newton D'souza - Florida International University  
Francesca Fatta - Università Mediterranea di Reggio Calabria  
Massimo Ferrari - Politecnico di Milano  
Roberto Gargiani - École polytechnique fédérale de Lausanne  
Paolo Giardiello - Università degli Studi di Napoli Federico II  
Andrea Giordano - Università degli Studi di Padova  
Andrea Grimaldi - Università degli studi di Roma La Sapienza  
Hervé Grolier - École de Design Industriel, Animation et Jeu Vidéo RUBIKA  
Michael Jakob - Haute École du Paysage, d'ingénierie et d'architecture de Genève  
Carles Llop - Escuela Técnica Superior de Arquitectura del Vallés-Universitat Politècnica de Catalunya  
Areti Markopoulou - Institute for Advanced Architecture of Catalonia  
Luca Molinari - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli  
Philippe Morel - École Nationale Supérieure d'Architecture Paris-Malaquais  
Carles Muro - Politecnico di Milano  
Élodie Nourrigat - École Nationale Supérieure d'Architecture de Montpellier  
Gabriele Pierluisi - École Nationale Supérieure d'Architecture de Versailles  
Jörg Schroeder - Leibniz Universität Hannover  
Federico Soriano - Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid  
José Antonio Sosa - Escuela Superior de Arquitectura, Universidad de Las Palmas  
Marco Trisciuglio - Politecnico di Torino  
Guillermo Vázquez Consuegra - architect, Sevilla

## **Direttore scientifico / Scientific Editor in chief**

Valter Scelsi - Università di Genova

## **Direttore responsabile / Editor in chief**

Stefano Termanini

## **Comitato di indirizzo / Steering Board**

Maria Linda Falcidieno, Manuel Gausa, Andrea Giachetta,  
Enrico Molteni, Maria Benedetta Spadolini, Alessandro Valenti

## **Comitato editoriale / Editorial Board**

Maria Elisabetta Ruggiero (coordinamento/coordinator)  
Nicola V. Canessa, Alessandro Canevari, Chiara Centanaro, Gaia Leandri,  
Luigi Mandraccio, Beatrice Moretti, Michela Scaglione, Davide Servente

## **Revisione testi / Texts Editing**

Luigi Mandraccio, Alessandro Canevari

## **Progetto grafico e layout / Graphic Project and Layout**

Davide Servente, Beatrice Moretti

## **Editore / Publisher**

Stefano Termanini Editore,  
Via Domenico Fiasella, 3, 16121 Genova  
Autorizzazione del tribunale di Firenze n. 5513 in data 31.08.2006



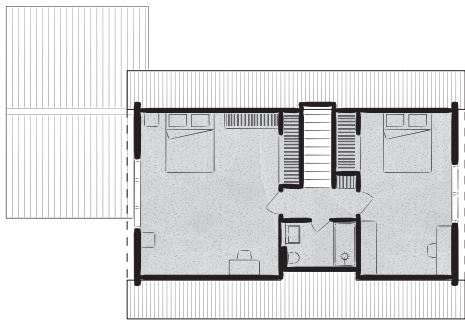
# **HOUSE AMERICA. FILOGENESI DI UN TIPO ARCHITETTONICO**

**Davide Servente**

**Between the end of World War II and the 1960s, the American single-family home became the central element of the suburban landscape. The post-1945 construction boom, driven by the need to house eight million veterans, was supported by housing policies and incentives that promoted the widespread diffusion of the “single-family home” model. This phenomenon is part of a typological phylogeny that combines the myth of the American Dream with the principles of the Modern Movement, transformed into a mass-produced serial product.**

**The evolution begins with the Cape Cod cottage, continues with the suburban ranch houses, and culminates in the Californian Case Study Houses by Craig Ellwood, Richard Neutra, and Charles and Ray Eames. Although differing in formal outcomes, all phases adopt a logic of seriality, economies of scale, and attention to everyday living—resulting in Mid-Century Modern: not a uniform style, but the product of design experimentation, market dynamics, and mass media influence.**

**Emblematic models such as Levittown and the Lustron Houses emphasize the standardized and industrialized character of this production, yet without renouncing a recognizable “domestic ideal.” Each new variant—large windows, patio, carport—enriches the semantic layering of the type without compromising its identity. In just twenty years, after centuries of relative stability around Cape Cod, the single-family home reaches the experimental maturity of Mid-Century Modern, suggesting that the architectural type is a dynamic field of possibilities, continually redefined by design, technology, and the culture of living.**



Levittown Home Cape Cod, 1958.

Tra la fine della Seconda guerra mondiale e l'alba degli anni Sessanta, la casa unifamiliare americana assume un ruolo centrale nella trasformazione del paesaggio suburbano, segnando l'inizio di una nuova quotidianità domestica che perdura fino ai giorni nostri. Questo cambiamento prende forma nella prima fase della linea evolutiva del modello abitativo statunitense, avviata con il *boom* edilizio del dopoguerra, quando il Paese si trova ad affrontare l'urgenza di fornire alloggi adeguati al rientro in patria di quasi otto milioni di veterani. Fra il 1947 e il 1955 negli Stati Uniti sono state costruite oltre dieci milioni di nuove unità abitative con tassi di crescita annui intorno al 15% nel settore suburbano. (U.S. Census Bureau, 1966: 247) La combinazione di incentivi federali, come il Servicemen's Readjustment Act del 1944 – conosciuto come G.I. Bill, che eroga prestiti agevolati ai veterani abbattendo i requisiti di anticipo e dilazione dei pagamenti fino a trenta anni – amplifica il mito della dimora privata come simbolo di emancipazione e stabilità sociale favorendo la diffusione capillare della casa unifamiliare nei sobborghi. Tale espansione è facilitata anche dai costi edilizi contenuti, da processi di costruzione serializzati e dall'influenza crescente dei *mass media* nella vita quotidiana.

La televisione diventa rapidamente un elemento pervasivo nelle nuove abitazioni: tra il 1948 e il 1955 la TV viene installata da quasi i due terzi delle famiglie americane, raggiungendo il 90% entro il 1960. (Spigel, 1992) Programmi televisivi come *Father Knows Best* o *Leave It to Beaver* e gli spot pubblicitari trasmettono ogni sera l'immagine idealizzata della famiglia americana in una casa confortevole. Allo stesso tempo, le riviste di largo consumo e di arredamento – da *Life* a *Better Homes and Gardens* fino a *House Beautiful* e *American Builder* – diffondono fotografie di case modello con interni moderni e giardini curati, inquadrando la casa unifamiliare come «*the instrument of choice for fulfilling the individual American dream*». (Archer, 2005: 284) Televisione e magazine presentano la vita nei sobborghi come un'ideale di armonia familiare e prosperità, contribuendo a consolidare il mito della dimora privata come caposaldo di felicità, mobilità sociale e simbolo di successo. Analogamente, la pubblicità di *reale estate* e di prodotti per l'edilizia enfatizzano elementi della casa unifamiliare – grandi finestre panoramiche, pavimentazioni in materie plastiche, impianti per l'aria condizionata – come simboli di progresso e benessere familiare.

Sebbene apparentemente motivato da esigenze abitative ed economiche, questo fenomeno rivela una genealogia tipologica complessa, riconducibile a una vera e propria filogenesi architettonica. Contaminandosi con il Sogno Americano e con l'impulso di un capitalismo sempre più orientato al consumo di massa, i principi della casa moderna – delineati dai pionieri del Movimento Moderno – vengono